

**Intervento di mons. Alessandro Giraud, vescovo ausiliare di Torino e vicario generale,
all'incontro annuale di Azione Cattolica e Gioventù operaia cristiana Torino con il presbiterio diocesano**

Pianezza, 11 ottobre 2023

Tema: «Fraternità: dono di Gesù. La fraternità che prende corpo nella vita dell'AC e della GiOC
a favore di tutta la comunità cristiana»

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Grazie di questa occasione e anche di questo momento di confronto, che ho provato a seguire e a raccogliere rapidamente i tanti stimoli. Certamente il tema della fraternità, che ci impegna tutti, ci impegna credo anche in dimensioni molto diverse. E cioè: il nostro vescovo Roberto ci ha consegnato la fraternità come una dimensione costitutiva dell'esperienza ecclesiale, quindi ci coinvolge tutti da questo punto di vista. Ogni associazione ecclesiale porta in sé, nella sua stessa natura, le dimensioni che manifestano la Chiesa. Quindi l'ascolto della Parola, l'Eucaristia e la fraternità non sono solo per la comunità parrocchiale o per la diocesi, ma sono evidentemente per tutte le esperienze ecclesiali. E voi avete provato giustamente - grazie anche di questo - a declinarla nelle specificità che la fraternità può già indicare a partire da quello che è l'Azione Cattolica, a partire da quello che è la Gioc.

Poi, nel momento in cui entriamo nella vita delle comunità concrete - penso alle comunità parrocchiali e quindi torniamo sul territorio, tema dell'anno scorso, e tema che continuerà a essere vivo perché anche questo percorso che ci è proposto per quest'anno non si sgancia dal motivo propulsivo, cioè ci stiamo continuando a chiedere come la Chiesa continuerà ad essere presente nel nostro territorio, nel nostro tempo e come questa sfida interroga il nostro essere Chiesa - quando poi entriamo nell'esperienza della comunità parrocchiale o della cellula di presenza ecclesiale, diciamo così, più prossima alla vita della gente, ecco che della fraternità si manifestano alcune dimensioni che possono correre il rischio di quelle contrapposizioni o di quelle incomprensioni che sperimentiamo nelle nostre comunità, dove paradossalmente anche un'associazione - faccio riferimento in particolare perché l'avete sottolineata - come l'Azione Cattolica, che dovrebbe essere un tutt'uno con l'azione apostolica della diocesi, in realtà rischia di essere classificata come uno dei gruppi della parrocchia, e forse ancora di più la Gioc che ancora di più viene intesa in senso anomalo come uno dei possibili infiniti gruppi all'interno di una comunità parrocchiale.

Mi sembra che in realtà la radice stessa dell'associazionismo sia un'altra e sia proprio quella di consentire ai fedeli che scelgono di vivere di quell'esperienza ecclesiale perché, a differenza della parrocchia che me la trovo concretamente perché o vado a abitare lì o mi affeziono a quel luogo e quindi non è principalmente un luogo di scelta, l'associazione è un luogo di scelta, dettata magari per alcuni dal fatto di essere cresciuti lì dentro e si continua a crescere lì dentro - va bene - ma comunque c'è un momento in cui anche laddove l'adesione fosse nata per un motivo diciamo così "estrinseco", diventa poi una scelta e scegliere quell'esperienza di Chiesa è perché in quell'esperienza io incontro quella possibilità di vivere il Vangelo che mi appartiene e in quell'esperienza vivo quell'annuncio del Vangelo che mi è stato consegnato, che è proprio di ogni fedele. Questa dinamica dell'associazione rischiamo di smarrirla invece proprio quando ci impegniamo nel rapporto, che può essere in alcuni casi anche malato, tra associazione e parrocchia o tra associazione e diocesi, perché poi il rischio è di andare a rovinare anche quell'altro rapporto vitale.

Credo che la fraternità, allora, possa essere davvero una sfida perché l'associazione ha in sé l'idea dell'essere insieme - l'avete sottolineato nei vostri interventi iniziali in modo molto forte, quell'insieme è tornato più volte - quell'insieme che parte dal condividere il percorso e il progetto, l'insieme che si manifesta nel decidere insieme, l'insieme che si realizza nella revisione di vita in cui non sono più soltanto io ad assumere

uno sguardo ma lo condivido. Quell'insieme è il luogo della fraternità associativa e mi piacerebbe che quell'aggettivo "associativa" desse contenuto alla fraternità e forma alla fraternità, perché allora probabilmente anche un'esperienza associativa che non è idilliaca – credo - come nessuna esperienza ecclesiale, però può diventare luogo che mette in moto altri movimenti di fraternità, soprattutto laddove invece la comunità o la stessa diocesi rischia di riprodurre solo il confronto tra diversi e non la capacità di raccogliere la diversità in quella esperienza che è l'esperienza ecclesiale, dove regna la diversità. Anche qui: tendiamo a trasformare la fraternità nell'uniformità, che è l'unica cosa che invece non è fraternità. Chi tra di noi ha dei fratelli e delle sorelle sa benissimo che anche geneticamente, pur avendo qualcosa in comune, siamo completamente diversi, perché questa è la ricchezza della fraternità. Se fossimo tutti identici, non saremmo fratelli e sorelle: saremmo dei cloni, ma clonare non è essere fratelli.

La sfida della fraternità allora è anche - come avete sottolineato voi - quella di stimolare i luoghi delle decisioni insieme, stimolare l'attenzione alle relazioni (quella sottolineatura che è emersa, secondo me, è importante), ma anche cogliere davvero quali sono gli elementi essenziali che aiutano la fraternità e quali ne diventano di ostacolo. Qui non spetta a me suggerire, ma credo che sia davvero un lavoro. E, anche qui, sarebbe bello che mantenessimo il filo, cioè non è che adesso per un anno la fraternità diventa l'obiettivo, poi alla fine, a giugno, ci diciamo: ok, abbiamo costruito la fraternità (qualcuno di voi l'ha detto: la fraternità è sempre in costruzione), allora facciamo un'altra cosa. No, la fraternità è uno degli strumenti perché come Chiesa continuiamo ad annunciare il Vangelo qui e oggi; e la fraternità è qualcosa che ci impegniamo a continuare a costruire e quindi continuiamo a riconoscere, ad approfondire, a cercare, non semplicemente perché questo è l'anno pastorale - se così dovesse essere - della fraternità. Ripeto: valorizzando quelle dimensioni di fraternità associativa che appartengono al DNA dell'Azione cattolica e della Gioc.

L'attenzione alle relazioni, la capacità di superare l'individualismo e la fragilità dell'individualismo - secondo me - è l'altra sfida del nostro presente, che forse ci può interrogare se le scelte fatte, ma anche le dinamiche e le modalità con cui l'associazione continua a vivere, sono capaci di rispondere a questa sfida. E credo che proprio quell'ultimo quarto punto, che era la "scuola dei poveri" o i "giovani invisibili", sia davvero la provocazione più grande, cioè associazioni - che conservano un carisma, un dono che è per la Chiesa e che lo manifestano in un certo modo di annunciare il Vangelo - dovrebbero essere in grado di intercettare quelli che non riusciamo ad intercettare da altre parti. E se non ci riusciamo, stiamo smarrendo qualcosa, forse anche a livello di fraternità, cioè ci stiamo concentrando su alcune cose e ne stiamo perdendo delle altre. E quella cura unica per le persone credo che sia uno degli strumenti forti della fraternità. Ci si può sentire veramente fratelli quando ci si rende conto di essere presi in cura e non semplicemente di "avere una tessera". Non volevo dirlo in senso dispregiativo, tutt'altro! Però a volte rischiamo davvero che la tessera sostituisca la relazione, mentre questo è impossibile e, oltretutto, è antievangelico e anti ecclesiale.

La "guida sapiente" che qualcuno di voi invocava credo che possa essere proprio questo sforzo di aiutarci e di aiutare anche chi è chiamato ad una responsabilità nei confronti della comunità. E qui torno invece all'altra dimensione, perché comunque le associazioni vivono questa esperienza ecclesiale e intercettano quelle figure che sono state chiamate alla responsabilità: dal nostro vescovo ai singoli parroci, a tutti gli altri. Credo che sia importante che le associazioni, come Azione Cattolica e come Gioc, possano aiutare ad allargare lo sguardo, perché altrimenti il rischio è che chi guida guidi a partire dal suo punto di vista. E già siamo fortunati se abbiamo qualcuno che guida che non è cieco perché pare che già il Vangelo dica che finisce poi male, ma l'esperienza concreta lo dimostra ancora di più! Ma, comunque sia, quello della guida è uno sguardo e c'è bisogno che quello sguardo si allarghi.

Ed ecco la dimensione della fraternità altrettanto importante - che avete sottolineato e richiamato anche nella parte introduttiva – che è la sinodalità. Le due cose non si possono scorporare una dall'altra. Sinodalità, se è quel "camminare insieme", è il camminare fraterno ed è anche la capacità di illuminarsi a vicenda, non semplicemente attendendo qualcosa che arrivi dall'alto, ma anche facendo in modo che chi è chiamato a

condurre i passi non smetta di guardarsi anche intorno e guardarsi anche indietro. Avete utilizzato l'immagine di non perdere gli ultimi e a me quell'immagine è molto cara, perché rischiamo davvero di partire, magari anche di slancio, e poi dopo due passi, se non facciamo almeno un mezzo sguardo indietro per capire se anche l'ultimo è partito, quello l'abbiamo già perso. E a volte (la distinzione "ultimi" e "penultimi" era interessante nella relazione introduttiva) davvero rischiamo che anche chi è accanto a noi, nella foga di partire, ce lo perdiamo, perché lo sguardo è talmente mirato ad un punto - ed è giusto - che smarriamo chi è accanto, non solo chi è indietro.

Credo che la forza dell'essere insieme e dell'essere associazione sia anche questa: se si impara a guardarsi, non per guardarsi tra di noi ma a guardarsi per mantenere quello sguardo che sa allargare l'orizzonte, allora si può aiutare anche chi guida ad avere quello stesso sguardo. Se no, oggi andiamo a destra, domani andremo a sinistra, una volta facciamo tre passi, un'altra volta mezzo, un'altra volta torniamo indietro, e non sappiamo mai perché. E questo è assurdo. Sono già stato troppo lungo. Grazie e buon lavoro davvero!

[trascrizione a cura di LR]